



► Aumentano i senzatetto, soprattutto italiani: a Fuorigrotta parrocchie e associazioni si mobilitano. Una rete anche sui social

## IL MONDO DEGLI INVISIBILI

*L'invito al servizio di Papa Francesco: «La Chiesa in uscita per raggiungere le periferie umane»*

In occasione del V Convegno Ecclesiale di Firenze nel 2015, la Chiesa si è interrogata sul verbo "Uscire". La Chiesa in uscita è tanto cara a Papa Francesco, che invita costantemente ad andare ai crocicchi delle strade per raggiungere le periferie umane, fisiche ed esistenziali. Quanta ricchezza in poche parole, mille sfaccettature del servizio che qualcuno ha concretizzato nell'impegno sulla strada a favore di chi della strada ha fatto la propria casa, perché un tetto, un lavoro, una famiglia non ce li ha, li ha persi o forse non li ha mai avuti. Il numero dei senzatetto di origine italiana è in aumento, soprattutto per la crisi dell'occupazione che ha colpito tutto il Paese. Un'emergenza sociale che tuttavia ha visto nascere nel quartiere di Fuorigrotta una rete di volontari ben organizzata con lo scopo di aiutare chi vive in strada restituendo innanzitutto dignità alle persone, una dignità spesso minacciata dall'indifferenza generale, soprattutto nel periodo delle ferie. La storia dei volontari è ricca e variegata e ci racconta il risvolto umano di un quartiere dove molti si sentono comunità, dal professionista al commerciante, dal parroco al laico. Un'esperienza di comunità dove ognuno fa la sua parte coperto dai rumori della città.

(Primo Piano a pagg. 2 e 3)

Daniela Iaconis



### La "casa della comunione" e l'invito del vescovo

Sinodo, 4 i gruppi di lavoro per verificare con i direttori di tutti gli uffici diocesani l'attuazione delle indicazioni

Pagg. 5 e 6



### Il Rione Lauro "ostaggio" dello stadio San Paolo

Disagi e vantaggi con lo sport a Fuorigrotta: alla scoperta del territorio della parrocchia di S. Maria del Buon Consiglio

Pag. 12

Tante domande per un settore in profonda crisi dove soffrono disagi soprattutto i più poveri

## La sanità vista da un letto d'ospedale

Qualche lettore attento si sarà accorto che negli ultimi numeri non ero tra i collaboratori di Segni dei Tempi. Qualcun altro, più informato, avrà saputo che il vero motivo di una tale assenza era una degenza ospedaliera prolungata. Nulla di grave, per carità, però qualcosa da non prendere sottogamba sì. Così, sono stato ospite di due diversi ospedali cittadini in totale per 50 giorni, praticamente quasi due mesi. Uno dei due ospedali è stato il "San Paolo", che a giugno, ricorderete, è salito agli onori della cronaca nazionale per le formiche che avevano invaso il letto di una degente. Stare in ospedale tanto tempo, poter osservare il funzionamento di un singolo reparto, venire a contatto con tante persone (medici, infermieri, malati...), mi ha permesso di poter comprendere molte cose. Ma, ancor più, ha suscitato in me tante domande. Ho com-

preso, ad esempio, che tutti coloro che in un modo o in altro prestano la loro opera in un ospedale sono persone eccezionali, che hanno qualità umane e competenze professionali notevoli. Certo, c'è sempre la classica "eccezione che conferma la regola", e forse è anche più di una: ma in tutta coscienza, posso dire che davvero pochissimi si sottraggono al loro dovere, o non hanno presente il bene dei pazienti. Ho assistito anzi a episodi molto belli, di vera condivisione delle difficoltà degli ammalati da parte di chi lavora in ospedale, talvolta davvero eroici nel loro servizio. E questo è il punto: se è vero tutto ciò, se tutti – ognuno per la propria parte – cerca di dare il massimo da ogni punto di vista (umano e professionale), da dove nascono queste difficoltà?

(continua a pag. 7)

Pino Natale

Seguici su:

[www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it)  
[www.segniflegrei.it](http://www.segniflegrei.it)



# Le mille storie di chi aiuta gli ultimi a Fuorigrotta

## «Abbiamo esteso e allargato la rete della solidarietà»

Il mondo dei senza fissa dimora è un mondo di “invisibili”, persone che non vediamo o teniamo alla larga per paura. E così la vita di molti si svolge tra un vagone e l'altro, nei giardinetti della città, spesso in solitudine. Benedetta Ferrone, responsabile in Campania del servizio senza dimora per la Comunità di sant'Egidio ci rende noto che dalle ultime rilevazioni a Fuorigrotta si contano tra i 33 e i 51 senza fissa dimora nella sola stazione di Campi Flegrei e tra i 18 e i 21 tra le strade di Fuorigrotta e la stazione Mergellina. L'80% dei senza dimora è rappresentata da uomini, di cui oltre la metà stranieri (dati del biennio 2015-2017). Negli ultimi mesi, però, il numero di stranieri è calato e si è registrato un aumento degli italiani. Molti si ritrovano in strada per aver perso il lavoro quando ormai sono troppo vecchi per trovarne un altro, ma troppo giovani per andare in pensione. Le storie da raccontare sarebbero tante: chi vive in strada è solo, c'è persino chi è stato abbandonato dalla famiglia per il cambio di sesso e che ora è costretto a prostituirsi per

guadagnarsi da vivere, perché quello è l'unico modo che conosce per relazionarsi al mondo. E in queste storie molti uomini e donne di buona volontà hanno avuto il coraggio di entrare, partendo dal prendersi cura dei bisogni fisici di queste persone fino ad arrivare ad alleviarne la solitudine, creando relazioni profonde di amicizia con gli “ultimi”. A volte nel servizio con i senza dimora si confonde chi aiuta e chi è aiutato, chi dà e chi riceve, perché in fondo quando si diventa amici si condivide un pezzo di vita. I volontari che si occupano del servizio in strada a Fuorigrotta sono tanti e hanno costruito una rete organizzata che garantisce la copertura dei servizi anche quando si va in vacanza, perché la fame, quella non prende neanche un giorno di ferie. I volontari fanno capo a diverse parrocchie del territorio: la Buon Pastore, l'Immacolata, la parrocchia di San Vitale e di sant'Antonio Ardia che lavorano in sinergia con la comunità di Sant'Egidio, la Croce Rossa ed altre associazioni, tra le quali gli Angeli di Villanova e Occhi di Claudio. Di grande utilità nella



sensibilizzazione del quartiere sono stati i social. Questi nuovi mezzi di comunicazione hanno esteso e allargato la rete della solidarietà, hanno reso gli invisibili “visibili” e molti negozianti, ristoratori offrono periodicamente frutta, acqua, pane, pesce, vettovaglie, dolci. Inoltre i social hanno permesso di rendere efficiente la comunicazione tra i gruppi che operano, rendendo agevole lo scambio di informazioni. La collaborazione è necessaria quando alcuni casi vanno seguiti da vicino

e con una certa costanza oppure per scambiarsi generi alimentari e non buttare via niente. Su questa scia di entusiasmo, gli espositori dello *Street food festival*, manifestazione tenutasi a Fuorigrotta, hanno donato il cibo consentendo ai volontari di fare delle uscite straordinarie di notte. Tra alti e bassi il lavoro dei volontari continua nella speranza che ci sia sempre meno bisogno di un pasto caldo e di coperte nella notte.

**Daniela Iaconis**

### La volontaria e il senzatetto che sognava il mare

Oggi è giovedì, la consegna dei pasti ai senzatetto tocca a me. Alla stazione mi informo sulle situazioni che seguiamo: Michele ha avuto la tessera sanitaria e potrà avere un medico di base, Carmela raggiungerà i figli a Prato, Carmine ha superato la visita per le pratiche della pensione. Si avvicina un uomo, ha voglia di chiacchierare e, come per giustificarsi, comincia parlando del suo lavoro in fabbrica in un paesino del nord Italia, dello stipendio che arrivava tutti i mesi e della sua vita umile, ma dignitosa. Tutto scorre fino a quando la fabbrica chiude, lasciandolo senza stipendio a 5 anni dalla pensione. Per qualche mese ha percepito la disoccupazione, ma non è riuscito a trovare un altro lavoro e dopo aver prosciugato i risparmi ha deciso di tornare a casa, a Napoli, perché in quegli anni ciò che gli era mancato più di tutto era il mare. Ora è un senzatetto, dorme in metropolitana e vive di stenti facendo piccoli lavoretti di giardinaggio. Estate o inverno, con la pioggia o con il sole, ogni giorno viene cacciato alle 5 dal vagone del treno che deve entrare in servizio. Inizia così la sua giornata e se non ha niente da fare va al mare: Pozzuoli, Bagnoli o Torregaveta, si siede sulla sabbia e osserva l'orizzonte e questo semplice gesto lo rimette in pace con se stesso. Dopo questa chiacchierata due cose non dimenticherò mai: i brividi che ho provato nel sentire il suo racconto e il sorriso che neanche per un attimo lo ha abbandonato. Non ho più rivisto quell'uomo, mi piace pensare che abbia trovato una sistemazione più dignitosa e ogni volta che vedo qualcuno seduto sulla spiaggia, penso a lui che in una sera d'inverno mi parlava del profumo del mare.

**Maria Luisa Piccolo**

### SEGNI DEI TEMPI

anno XXII - n. 9 - settembre 2017

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*

Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi*

Collaborano: *Salvatore Cardito, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Simona Giacobbe, Daniela Iaconis, Assunta Lubrano Lavadera, Riccardo Lettieri, Adriano Mazzarella, Giovanni Moio, Silvia Moio, Federica Nerini, Dino Patierno, Elisa Pisano, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio | Ilaria Farina (ZendoADV.it)*

Foto: *Redazione SdT - foto in prima pagina di Raffaele Esposito*

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Pubblicità e amministrazione: *coop. Ifocs*



Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: “otto per mille” e privati. Per contributi: Diocesi di Pozzuoli c/c postale 22293807  
Per la pubblicità: [marketing@segnideitempi.it](mailto:marketing@segnideitempi.it)

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'USPI



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli – Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)  
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno – Via Cumana, 48 – Napoli  
telefax 081.19185304 – 349.1255840 – 393.5861941 - [redazione@segnideitempi.it](mailto:redazione@segnideitempi.it)

[www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it) - [www.segniflegrei.it](http://www.segniflegrei.it)

► L'esperienza di una sociologa della comunità di Sant'Egidio alla stazione dei Campi Flegrei: al servizio di chi non ha niente

# Non solo pasti per gli amici di strada

*In cucina il venerdì con l'aiuto dei ragazzi di Nisida: nessuno è in grado di fare tutto da solo*

Fuorigrotta ha generosamente risposto all'aumento di senzatetto con una rete di volontari per sostenere "gli amici di strada". Così li chiama Letizia Ummarino, sociologa e volontaria di Sant'Egidio, comunità che da circa cinquant'anni ha concretizzato il percorso di fede in varie attività a favore degli emarginati.

**Letizia, come nasce il tuo impegno?**

«Il mio rapporto con la comunità di Sant'Egidio inizia sette anni fa quando, a un cineforum organizzato presso la parrocchia dell'Immacolata, ho conosciuto Olindo, che mi ha introdotto in questa realtà. Era da un po' che volevo mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, fare qualcosa di concreto. E così ho iniziato il mio servizio. Da tre anni e mezzo faccio parte del gruppo di Campi Flegrei che tutti i venerdì, nei locali della parrocchia di Sant'Antonio Ardia, prepara pasti caldi e li porta agli amici di strada».

**Bella l'espressione "amici di strada"...**

«Non è per caso. Tra noi c'è un rap-



porto di vera amicizia, c'è confidenza, condivisione, risate, chiacchiere e anche reciproci rimproveri. La cosa più importante che portiamo è la nostra amicizia, perché il male che attanaglia chi vive per strada è la solitudine. Hanno perso tutto: il lavoro, la famiglia, la casa (e con la casa perdono la residenza e, quindi, tutti i documenti). Per strada è tutto più difficile, soprattutto riuscire a prendersi cura di se stessi e noi della comunità cerchiamo di fare il possibile».

**Quindi il vostro impegno non si limita alla consegna dei pasti?**

«Il nostro obiettivo è creare relazio-



ni e poi aiutare concretamente nelle difficoltà quotidiane. Uno strumento fondamentale è "DOVE": una guida che la comunità pubblica tutti gli anni e che contiene gli indirizzi di tutte le strutture, associazioni, enti pubblici, parrocchie, Asl alle quali chi vive per strada può rivolgersi».

**Raccontaci qualcosa sul famoso pranzo di Natale**

«Appuntamento irrinunciabile! La comunità ogni anno ne organizza circa cinquanta in varie chiese di Napoli, nelle carceri e nei centri per anziani. Il Natale è una festa che si passa in famiglia e per me trascorrerlo con chi

non ha nessuno è meraviglioso. Ma mi piace ricordare anche la "Liturgia per Elisa". Elisa Cariota viveva alla Stazione Centrale di Napoli ed è stata una delle prime amiche che la comunità ha conosciuto, la prima che abbiamo accompagnato fino ai suoi ultimi momenti in ospedale. E' morta il 17 febbraio 1997 e da allora questo giorno è dedicato alla memoria delle persone che sono morte per strada a Napoli, perché la vita di nessuno sia dimenticata».

**Qual è una delle cose che ti ha colpito di più negli ultimi anni di servizio?**

«Da due anni e mezzo possiamo contare sull'aiuto dei ragazzi di Nisida che sono in cucina insieme al loro cuoco, Giuseppe Lavalle, per noi don Peppino. Da assistente sociale trovo di fondamentale importanza la rete tra le persone, le comunità e le associazioni, perché, come mi hanno sempre detto i professori all'università, nessuno è in grado di fare tutto da solo».

*Daniela Iaconis*

## Così nacque il gruppo "Solo un'ora" al Buon Pastore

Era il 31 dicembre 2014. I media parlavano da giorni di senzatetto che morivano in strada per l'emergenza freddo ed il Papa lanciava senza sosta inviti ad aprire chiese e strutture pubbliche. Non riuscii a restare indifferente. Contattai il gruppo della parrocchia Buon Pastore: «Andiamo a portare bevande calde e coperte agli invisibili?». Li ringrazio ancora per quel Sì. In poco tempo raccogliemmo il necessario e con grande entusiasmo raggiungemmo la stazione, ma inaspettatamente ci cacciarono. Ci ripetemmo queste parole «Lo avete fatto a me» (Mt25,40) ed ebbe così inizio questa piccola grande missione verso gli ultimi degli ultimi. Don Pasquale di Giglio, il parroco, ci mise in contatto con il gruppo dell'Immacolata che da anni provvedeva ai senza fissa dimora. Li affiancammo per un po' e poi ci presentammo alla Comunità di Sant'Egidio, che coordina sul territorio i gruppi di volontari. Ci proposero di occuparci della stazione di Campi Flegrei il martedì. Stava nascendo il Gruppo "Solo un'ora": a chi partecipa è richiesto di donare solo un'ora del proprio tempo a chi non ti dirà grazie e si lamenterà di ciò che mangia, un'ora che però ridona senso e dignità alla vita di molti: a chi dona e a chi riceve. Il gruppo è composto da circa 50 persone che prepara e distribuisce 60 pasti completi soprattutto per gli amici delle pompe di benzina. Quest'anno il 3 gennaio siamo riusciti ad organizzare qualcosa che sembrava impossibile: le porte della parrocchia sono state aperte per una cena con questi fratelli e sorelle. Siamo andati oltre a "un piatto da distribuire".

**Marinella Mangia**

## Il sistema di welfare visto da Salvatore Gargiulo

L'attenzione alla persona e la promozione della solidarietà contribuiscono a generare una mentalità, una cultura aperta a una gestione migliorativa del territorio, delle cose e delle persone. Le politiche sociali, in quest'ottica, possono costituire una leva per lo sviluppo di un territorio e incoraggiare a guardare con speranza al futuro. Lo sviluppo è nella produzione di beni materiali, nel miglioramento delle condizioni economiche, ma è anche nelle relazioni che si creano, nel recupero della fiducia verso l'altro, nella costruzione dei legami sociali. Queste le considerazioni che emergono dall'attenta analisi offerta da Salvatore Gargiulo nel volume "Dalla parte degli ultimi" (Edizioni Centro Culturale Archè, 2017). L'autore invita a domandarsi se "sviluppo" vuol dire diventare sempre più ricchi in un territorio sempre più deprivato e ostile, con aumento delle serrature, sistemi d'allarme e odio sociale; richiamando Zigmunt Baumann, ci si può chiedere "se si è veramente liberi quando non si è liberi della paura dell'altro". Nel testo si descrivono gli aspetti normativi relativi alle politiche sociali che hanno determinato un cambiamento di rotta, passando alla realizzazione di strutture e servizi caratterizzati da una programmazione determinata dagli strumenti di pianificazione dei territori (urbanistica, sanitaria, commerciale, industriale), in grado di "rispondere in maniera uniforme a emergenze e problematiche che appaiono simili tra loro e la cui procedura d'intervento, tra l'altro, abbatta notevolmente i costi essendo unitaria nelle modalità e nelle azioni da erogare".

**c.l.**

# Vi racconto la bella storia di un diacono in parrocchia Così un bisnonno battezza la nipotina venuta dagli Usa

Forse troppo poco si dice della bellezza del diaconato permanente! Ancora meno si legge della grazia che alcuni parroci hanno nel poter vivere la gioia della collaborazione di un diacono permanente in comunità. Oggi desidero farlo per tanti motivi: innanzitutto perché nel mio percorso vocazionale, il primo orientamento è stato quello del diaconato permanente. Ricordo con gioia i cinque anni di formazione all'I.D.I.M. della diocesi di Napoli, guidato allora dal caro don Ugo Grazioso, mio padre spirituale, guida forte e indispensabile nel cammino di tanti. E poi le tappe del lettorato e accolitato, vissuto con tanti che oggi nella nostra diocesi sono diaconi permanenti. Il mio cammino, poi, è andato diversamente. Oggi mi ritrovo parroco della comunità del Sacro Cuore ai Gerolomini a Pozzuoli e da dodici anni, vivo il mio ministero collaborato dal diacono Giuseppe Renzi. Cosa dire? Per me è un dono! Conosco Giuseppe e Lella fin dai tempi della mia permanenza al santuario di San Gennaro. Io catechista

e lui era insegnante nella scuola elementare. Papà di Diomira e Viviana, delle quali sono stato catechista per la prima Comunione. Poi gli anni sono trascorsi. Giuseppe ordinato diacono permanente ed io dopo alcuni anni sacerdote. Poi, per un disegno vera-



mente provvidenziale di Dio, Giuseppe venne affidato alla mia comunità ed eccoci a vivere insieme la cura della nostra parrocchia da dodici anni belli, intensi, ricchi di esperienze, vissuti l'uno accanto all'altro. Lui per me, un padre saggio e amorevole, consigliere importante e sostegno in tanti momenti difficili della mia salute spesso precaria. Tanto ho ricevuto dal lui e

rendo grazie a Dio per il suo dono nel mio cammino sacerdotale. Significativo il battesimo che Giuseppe ha amministrato alla sua pronipote Maria, venuta dall'America. Lì, davanti a me tre generazioni: figlie, nipoti e pronipote. Tutti uniti - nel percorso della



loro vita familiare e di fede - dall'abbraccio benedicente di Giuseppe. Sì, perché è stato lui a benedire le nozze delle figlie, a battezzare i suoi nipoti. Ed ora quest'ulteriore tassello, di cui sono stato testimone. Volevo scrivere altro, ma preferisco lasciare la "parola" ad uno scritto che Alexis, la madre della piccola Maria, ha voluto indirizzare ai nonni: «Essere lontani da

casa non è mai facile. Fin da quando ero piccola i miei nonni mi dicevano che ci separava solo una telefonata. Nonostante la distanza mia nonna è (e sempre sarà) come una mamma per me e nel mio cuore conto i giorni che mancano per essere di nuovo tra le sue braccia. Nonno, invece, mi chiede sempre "Come va a scuola?" "Cosa hai mangiato oggi?" Amo sapere di poter sempre contare su di lui per consigli e preghiere. I miei nonni sono tutto per me. Un giorno spero di diventare come loro e di avere un amore profondo come il loro. Sono riconoscente a Dio per avermi donato come nonni due persone così speciali. Mi sento così emozionata ad essere qui con tutti voi a celebrare questo giorno splendido nel mio paese. Ho detto a mio nonno che per Maria desideravo celebrare un battesimo tradizionale italiano e lui è stato entusiasta nell'organizzarlo. Sono immensamente grata di far parte di una comunità così premurosa e amorevole. Grazie a tutti per il vostro amore e sostegno».

**Mario Russo**

## L'incontro residenziale dei diaconi permanenti

La diaconia familiare rappresenta una ricchezza per la Chiesa. Questo il tema di fondo dell'incontro residenziale dei diaconi permanenti, che si sono ritrovati a fine luglio nel "Centro Giovanni Paolo II" a Mugnano del Cardinale, insieme al vescovo, monsignor Gennaro Pascarella, e al delegato diocesano, don Franco Bartolino. Quest'anno si è desiderato particolarmente raggiungere un clima di sincera cordialità e affettuosa familiarità, confortati dalla certezza che i confratelli Antonio e Pasquale, recentemente tornati alla casa del Padre, intercedevano per noi e per il nostro lavoro. Non è mancato il tempo del raccoglimento spirituale e dell'azione liturgica, alternato a felici momenti di convivialità e di riposo, come distacco dai ritmi delle nostre attività quotidiane sia nel ministero che negli impegni di famiglia e lavoro. Significative le meditazioni del vescovo, che ha sottolineato come la concretezza dell'amore passi attraverso il trinomio "Dio, io, il prossimo" (senza "Dio", c'è ateismo; senza "io", alienazione; senza "il prossimo", individualismo), richiamando le specifiche caratteristiche che contraddistinguono l'amore cristiano: gratuità, universalità, concretezza, reciprocità, umiltà, fedeltà. Nella due giorni si sono svolti lavori di gruppo, nei quali sono state coinvolte anche le mogli dei diaconi presenti. È stata l'occasione per approfondire i compiti del diacono, verificarne le applicazioni e eventuali impedimenti alla loro concretizzazione, confrontandosi nella diversità di opinioni, uniti nella consapevolezza di essere strumenti per il bene della diocesi.

a.i.

## Lab.Ora e bene comune: l'esperienza di Pozzuoli

Prosegue l'esperienza di Lab. Ora, progetto voluto dall'Associazione Laudato Si', presieduta da Salvatore Martinez, e condiviso dai vescovi di molte regioni italiane, con l'obiettivo di formare 1000 giovani votati al servizio e alla tutela del bene comune, educandoli e dando loro gli strumenti per divenire la futura classe dirigente della penisola. Primi incontri si sono svolti in Campania e Liguria, ai quali hanno partecipato anche quattro giovani della diocesi di Pozzuoli: Giuseppe Familiari, Lia Anzalone, Giampaolo Maione e Mario Viglietti. Dopo alcuni mesi, si è deciso di raccontare i primi frutti cui queste esperienze hanno dato vita. Alla conferenza stampa, che si è svolta il 10 luglio a Roma, è intervenuto Viglietti a nome dei ragazzi del Lab. Ora di Vico Equense: «In occasione delle ultime elezioni amministrative, sulla base delle parole di Papa Francesco espresse nella Laudato Si', abbiamo elaborato delle interviste per i candidati sindaco, pubblicate poi su Internet, con l'obiettivo di offrire uno strumento di aiuto per un voto più consapevole». Durante la conferenza è stata annunciata la nascita imminente dell'Associazione "Cuori Puliti".



► In occasione del decennale della pubblicazione del Libro del Sinodo l'incontro di tutti i direttori degli uffici diocesani

# Come recuperare lo spirito sinodale

*Il vescovo Pascarella: «Dobbiamo essere costruttori di una unità rispettosa delle diversità»*

Nel *Libro del Sinodo* (2007), monsignor Gennaro Pascarella, auspicava che le idee-forza e le linee-guida emerse nel cammino sinodale, diventassero «non «legge» che tarpa le ali, ma «spirito» che spinge al largo la nostra Chiesa: alla santità e alla missione». Così, in occasione del decennale dalla pubblicazione, tutti i direttori degli uffici diocesani si sono ritrovati all'Eremo dei Camaldoli, il 26 e 27 giugno, insieme al vescovo, per effettuare una verifica sulla reale attuazione delle indicazioni fornite nel volume.

In apertura dei lavori monsignor Pascarella ha invitato i presenti a non scoraggiarsi, a non cedere alla tentazione di credere che «mai nulla cambierà»: «Lasciamo che lo Spirito santo agisca dentro di noi - ha esortato il vescovo -, affinché di fronte alle sfide, non ci faccia «cadere le braccia», ma ci doni la forza e il coraggio, facendoci cogliere il grido di speranza che spesso c'è in esse». Il presule ha ricordato i 4

valori indicati da Papa Francesco. Il primo: «il tempo è superiore allo spazio». Dare priorità allo spazio significa cristallizzare i processi (dare spazio al potere e all'io). Lavorare a lunga scadenza e sopportare le avversità, rende «capaci di cambiare la rotta». Il secondo: «l'unità prevale sul conflitto». Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti, come se nulla fosse. Altri entrano nel conflitto in modo da diventare prigionieri. Poi c'è un terzo modo, affrontarlo e trasformarlo in un'azione per costruire pace. Il terzo: «la realtà è superiore all'idea». Lo spirito con cui affrontiamo i problemi è altrettanto importante quanto i contenuti. Il quarto: «il tutto è più della parte». Dobbiamo essere costruttori di una unità rispettosa delle diversità. «Il nostro lavoro - ha ribadito il vescovo - sia capace di recuperare lo spirito sinodale, che possa diventare la normalità nella vita quotidiana delle nostre parrocchie».

## Nuovo Consiglio Presbiterale Diocesano

### Membri di diritto

- 1) Can. don Paolo Auricchio, vicario generale
- 2) Mons. Luigi Longobardo, vicario episcopale per la pastorale della cultura
- 3) Can. Mons. Franco Bartolino, vicario episcopale per la liturgia
- 4) Don. Fernando Carannante, vicario episcopale per la carità
- 5) Can. don Giuseppe Natale, vicario episcopale per la catechesi
- 6) Don Michelangelo Cavallo, vicario foraneo di Pozzuoli 1
- 7) Don Alberto Nisolini, vicario foraneo di Pozzuoli 2
- 8) Can. don Raffaele Russo, vicario foraneo di Bagnoli
- 9) Don Giovanni Napolitano, vicario foraneo di Fuorigrotta
- 10) P. Francesco Gigante O.F.M. Capp., vicario foraneo di Soccavo
- 11) Don Vincenzo Tiano, vicario foraneo di Pianura
- 12) Don Marco Montella, vicario foraneo di Quarto
- 13) Don Carmine Guida, vicario foraneo di Bacoli - Monte di Procida

### Membri eletti dal presbitero diocesano (parroci)

- 14) Don Fabio De Luca
- 15) Don Alessandro Scotto
- 16) Don Antonio Russo
- 17) Don Mario Russo
- 18) Don Dario Colle
- 19) Don Andrea Lombardi
- 20) Don Achille Cataffo
- 21) P. Carmelo Raco, M.S.
- 22) P. Antonio Fusco, PP. Scolopi
- 23) P. Rocco Nigro, S.C.J.

### Sacerdoti secolari

- 24) Don Vitale Luongo
- 25) Don Roberto Iodice
- 26) Don Vincenzo Cimarelli

### Sacerdoti religiosi

- 27) P. Calogero Brancato, S.D.V.
- 28) P. Giuseppe Pugliese, S.D.V.
- 29) P. Carlo Honde, Apostoli di Gesù

### Membri di nomina vescovile

- 30) Don Giovanni Illiano
- 31) Don Gennaro Guardascione
- 32) Don Elio Santaniello
- 33) Don Pasquale Di Giglio
- 34) Don Gennaro Pagano
- 35) Don Giuseppe Cipolletta
- 36) Don Gennaro Leone

## Laboratori all'Eremo dei Camaldoli: la sintesi dei lavori di gruppo - 1

### Centro Regale

Nei gruppi di lavoro, rispetto al Vicariato per la carità, è stato constatato che, nonostante le indicazioni del Direttorio Pastorale siano esplicite a riguardo, persiste ancora una cultura assistenzialistica. In molti contesti la Caritas viene confusa con la distribuzione di viveri e vestiario; non si comprende che il suo compito principale è quello di educare alla carità, un ruolo quindi soprattutto pedagogico. Si deve, invece, favorire un approccio rispettoso della dignità delle persone indigenti e che riesca ad individuare soluzioni in grado di far superare le situazioni di povertà. Soprattutto in questo periodo di forte crisi sociale ed economica (alta disoccupazione giovanile, adulti licenziati che non riescono a trovare lavoro, criticità che coinvolgono interi nuclei familiari), si è consapevoli che la Chiesa non si può sottrarre dall'offrire aiuti materiali, ma bisogna evitare situazioni di dipendenza, soprattutto per quanto riguarda l'erogazione di contributi economici. È necessario favorire sempre di più il «senso della comunità», evitando di «delegare» alla Caritas gli interventi. Importante appare la formazione degli operatori e realizzare iniziative di livello interparrocchiale e foraniale. Si dovrà rivolgere particolare attenzione all'accoglienza dei migranti, agli interventi per la terza età e per la pastorale carceraria, all'assistenza domiciliare ed ospedaliera o comunque al sostegno di famiglie con la presenza di persone malate, ad una maggiore interazione con le istituzioni locali, dando un seguito anche alla scuola diocesana di formazione socio-politica.

### Centro Profetico

In merito al Vicariato per la catechesi, è stato sottolineato che troppo spesso la parrocchia viene considerata una «stazione di servizi religiosi», indaffarata a dispensare solo sacramenti senza un'adeguata cura della fede (di bambini, giovani, adulti e famiglie), senza garantire una continuità formativa; spesso il cammino s'interrompe dopo aver ricevuto il sacramento. Non esiste un cambio generazionale tra i catechisti e bisogna domandarsi se questa immobilità numerica non sia il riflesso di una forma di stanchezza pastorale della comunità parrocchiale. Vanno rimodulate le proposte di formazione dei catechisti, per offrire - in forma anche laboratoriale - aggiornamenti e strumenti metodologici che realmente si possano calare nella realtà. Nel percorso di iniziazione cristiana dei fanciulli deve emergere la parte mistagogica, cioè l'annuncio fatto soprattutto attraverso l'esperienza (nelle celebrazioni, nel servizio caritativo, nella testimonianza e nel dono missionario). Realtà ecclesiali già presenti (Azione Cattolica, Scout, oratorio, etc.) potrebbero offrire un contributo armonioso per la progettazione di nuovi itinerari catechistici. Si potrebbe legare il percorso della cresima con la pastorale dei giovani, per fare in modo che i giovani possano sostenere l'evangelizzazione dei loro coetanei. Viene sollecitato un lavoro sinergico tra le parrocchie, affinché si riesca a creare una maggiore interazione; in particolare appare necessaria una presenza più incisiva dell'ufficio catechistico diocesano perché offra una guida e sia in grado di mettere in rete le comunità parrocchiali.

# Sinodo, ovvero Chiesa e Laici che camminano insieme

## Far conoscere le esperienze positive nazionali e locali

Dobbiamo fare della Chiesa la “casa della comunione”. Questo l’invito del vescovo rivolto alle comunità parrocchiali, espresso ai direttori degli uffici diocesani riuniti a giugno nell’Eremo dei Camaldoli a Napoli. «Siamo in grado – ha domandato monsignor Gennaro Pascarella – di dare cittadinanza a tanti suoi figli che camminano come in un esodo? I laici sono considerati veri collaboratori e corresponsabili? Sono valorizzate le donne? Nella parola sinodo è contenuto il concetto del camminare insieme, facile da enunciare ma difficile da vivere nel concreto. Ognuno deve essere in ascolto l’uno dell’altro e tutti in ascolto dello Spirito santo. I consigli pastorali parrocchiali dovrebbero avere lo stesso ruolo che hanno avuto i circoli sinodali, per raccogliere indicazioni e arrivare ad una stesura finale di un aggiornamento del Direttorio pastorale». Diverse sono state le osservazioni e soprattutto le proposte emerse dai partecipanti, che sono stati divisi in gruppi di lavoro per analizzare le criticità e le potenzialità

dei quattro ambiti: Carità, Liturgia, Catechesi, Cultura (su sdt on line le sintesi complete). L’aggiornamento del Direttorio pastorale (pubblicato il 2 dicembre 2007) appare necessario; basta considerare che il testo era diviso in tre parti (Amore condiviso, proclamato e celebrato) e non era presente il Centro per la cultura. I partecipanti hanno sottolineato l’importanza di mettere in luce le esperienze positive che si stanno realizzando in altre realtà d’Italia, soprattutto in Campania, dando particolare risalto a quelle iniziative che sono presenti nella nostra diocesi. Considerando la complessità delle situazioni multi-problematiche che si presentano purtroppo con sempre maggiore frequenza, si deve favorire lo scambio di quelle che vengono definite “buone prassi”, per offrire esempi positivi e suggerimenti a chi vuole avviare alcune attività, per consolidare un lavoro di rete, soprattutto a livello foraniale. Far conoscere le esperienze positive appare una necessità trasversale in tutti i settori operativi. Appare necessario come



Chiesa offrire sostegni concreti, anche sostenendo l’imprenditorialità giovanile e l’impegno di cooperative e realtà del Terzo Settore, soprattutto in ambiti come l’agricoltura o il turismo, con la realizzazione di orti sociali, itinerari culturali, religiosi e percorsi di fede-cultura. Il riscatto del territorio può venire dalla rivalutazione e promozione delle tante bellezze e ricchezze naturalistiche, artistiche, archeologiche presenti nei Campi Flegrei, considerando anche le origini apostoliche della nostra diocesi. È stato suggerito d’individuare per ogni settore dei referenti

foraniali, considerando che oggi è sempre più difficile trovare dei referenti parrocchiali (spesso la stessa persona opera già in diversi ambiti e non è possibile gravare ulteriormente con nuovi incarichi). Infine, viene rivolto un invito ad individuare urgentemente degli spazi e delle stanze da dedicare ad ogni singolo ufficio diocesano, per tutti i Centri pastorali, in base alle esigenze e alle dinamiche di ogni realtà (in alcuni casi, la stessa stanza potrebbero essere utilizzata anche da più uffici, rispetto alle richieste di spazio e di orario manifestate dai vari settori).

### Laboratori all’Eremo dei Camaldoli: la sintesi dei lavori di gruppo - 2

#### Centro Sacerdotale

Nei gruppi di lavoro, in merito al Vicariato per la liturgia, è stata messa in evidenza la scarsa consapevolezza da parte dei fedeli circa il loro essere parte attiva della liturgia stessa (arrivano in ritardo, non partecipano attivamente, vanno via prima), la mancanza di adeguata preparazione (non riconoscono i segni liturgici, non partecipano ai canti), l’inadeguato senso di appartenenza alla comunità da parte di chi non rientra tra gli operatori parrocchiali, la poca attenzione nella cura dell’aspetto liturgico (spesso si cade nella spettacolarizzazione della liturgia o nel sentimentalismo puramente emozionale). Appare necessario: rileggere il *Libro del Sinodo* e il *Direttorio Pastorale* (considerando che risultano sconosciuti ai più, molte parrocchie ancora non hanno attivato la commissione liturgica, non esiste uniformità di applicazione delle norme); investire sulla formazione liturgica della comunità, spiegando le norme liturgiche e correggendo le devozioni improprie; porre maggiore attenzione nel gesto dell’accoglienza, per preparare i fedeli alla celebrazione stessa (con analisi delle letture e preparazione dei canti); creare modalità di partecipazione alla vita della comunità, facendo confluire nella liturgia la vita della comunità (celebrando gioie, dolori ed eventi della comunità stessa); uniformare la liturgia a livello diocesano (rispetto dei ministeri e delle competenze, lunghezza delle omelie e degli annunci per la comunità all’interno della Messa). È stato proposto di organizzare un convegno o momenti d’incontro sul tema della liturgia a livello diocesano.

#### Centro per la Cultura

Nell’ambito del Vicariato per la cultura, che appare trasversale agli altri centri pastorali, è stata sottolineata la necessità di far riscoprire (soprattutto tra i giovani e nelle scuole) la storia, la cultura e le tradizioni dei Campi Flegrei (quanti gruppi catechistici, ad esempio, hanno portato i bambini a visitare la cattedrale?). Tramite il giornale diocesano, l’organizzazione di esposizioni temporanee, incontri e visite guidate, si devono far conoscere la biblioteca (è possibile già effettuare la ricerca dei volumi on line, recentemente sono stati digitalizzati alcuni volumi più rovinati per facilitarne la fruizione), l’archivio storico, il museo, il patrimonio artistico presente nelle chiese (è stata sottolineata l’esistenza di opere d’arte significative anche in edifici di culto più moderni). È stato sollecitato il potenziamento del dialogo religioso (in particolare con le diverse comunità di migranti). L’ufficio per i beni culturali ecclesastici può attivare dei percorsi di alternanza scuola/lavoro e produrre materiale divulgativo. Il sito diocesano sia aggiornato costantemente e vengano individuati dei referenti foraniali che possano collaborare gratuitamente con il giornale. L’Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali riesca a creare un coordinamento, per favorire l’azione di collegamento tra coloro che operano nel settore a livello parrocchiale e diocesano (giornale, bollettino, siti, social). Appare utile individuare figure foraniali che interagiscano con gli uffici diocesani (per il dialogo interreligioso, ad esempio, è significativo coinvolgere diaconi).

► Un progetto di collaborazione tra le parrocchie per unire l'impegno in favore dei bisognosi, obiettivo l'accoglienza sul posto

# A Soccavo un Centro Ascolto Foraniale

*Tra le emergenze: i mariti separati che dormono in auto e i familiari agli arresti domiciliari...*

Nella forania di Soccavo si sta sviluppando il coordinamento foraniale per meglio organizzare l'impegno a favore dei bisognosi. «Nel quartiere c'è molta collaborazione da parte della Caritas parrocchiale - dice Pasquale Di Pierno che, insieme alla moglie Anna Maria Salzano, forma la coppia referente per la forania - Il progetto più importante che stiamo organizzando è la creazione del Centro di Ascolto Foraniale grazie all'impegno dell'avvocato Anna Ruvidi, una delle nostre volontarie. Il Centro di Ascolto ha il compito di accogliere le persone che chiedono aiuto ed evitare di farli venire a Pozzuoli. Si tratta di un momento importante poiché aiuta chi è impossibilitato a muoversi, accorcia i tempi e non grava sul Centro di Ascolto Diocesano. Ma la cosa più importante è trovare le risorse direttamente sul posto: è un modo di aiutare il prossimo che vive accanto a te e fare in modo che si crei un rapporto tra chi chiede aiuto e chi aiuta».



«Il primo problema di Soccavo è la disoccupazione - spiega Anna Maria -. Negli ultimi tempi stiamo ponendo l'attenzione sulle famiglie e soprattutto le famiglie divise. Ci sono troppi problemi che nascono quando si rompe un'unione coniugale. Abbiamo visto che molti padri sono costretti a lasciare le case e a vivere di stenti, senza un'abitazione. Abbiamo notizie di mariti che vivono in auto perché non possono permettersi una casa. Spesso con un solo stipendio si devono far fronte alle spese della famiglia e alla sussistenza: impossibile per molti. Uno dei nostri progetti è quello di creare uno spazio per accogliere gli ex mariti. Vogliamo individuare un locale di proprietà pubblica per loro. Ci stiamo già lavorando in collaborazione con le istituzioni». Indubbiamente al rione Traiano c'è un grande problema legato alla criminalità. In questo contesto la Chiesa non fa mancare il suo impegno. «Pensiamo alle tante famiglie a rischio a quelle che vivono con un familiare agli arresti domiciliari - dicono i coniugi - In contesti come questi

anche la detenzione domiciliare diventa un'emergenza sociale a cui si dovrebbe rispondere con una maggiore presenza da parte dello Stato. Il rischio di ricadere in tentazione è forte. Con la parrocchia de la Salette c'è una collaborazione con i Medici di Strada, ci sono esperienze di mediazione familiare e il Progetto Integrale è diventato fondamentale. Quest'ultimo nasce tra la collaborazione tra Caritas Diocesana e Centro Educativo Diocesano Regina Pacis. Lo scopo è accompagnare bambini e famiglie a rischio in un percorso educativo. Nella parrocchia della Medaglia Miracolosa c'è la bella esperienza del Volontariato Vincenziano grazie alla storica presenza dei Padri della Missione e delle Figlie della Carità. Infine una delle idee in cantiere è creare una mensa foraniale aperta più giorni a settimana. L'idea è di ospitarla nei locali della parrocchia santi Apostoli Pietro e Paolo nella parte antica di Soccavo».

**Ciro Biondi**

## Malasanità: più che di denunce c'è bisogno di risposte concrete

(segue dalla prima pagina)

Che la sanità, in particolare quella campana, sia un settore in profonda crisi, non è cosa che scopro io adesso a causa di questa mia esperienza, comune purtroppo a tantissime persone. E non è questo il luogo adatto per esaminare i reali motivi di una tale crisi. Però, continuo a chiedermi: perché? Le risposte che mi sono state date convergono tutte su un punto: manca la volontà politica di sanare questo settore, di mettere mano ad un serio rinnovamento delle strutture, di fornire servizi adeguati alla dignità della persona. Si vuole favorire, mi si è risposto da più parti, l'iniziativa privata rispetto alla sanità pubblica (per intenderci, cliniche o centri di assistenza privati, e non gli ospedali). Non dovrebbe essere il contrario? Non dovrebbe essere questo, invece, un settore in cui far convogliare le risorse più importanti, in cui operare i maggiori sforzi di risanamento? Lo Stato, la Regione, o comunque qualsiasi forma di Amministrazione pubblica abbia a che fare con questo ambito, non dovrebbero avere tra i propri doveri primari quello di assistere dal punto di vista fisico, psicologico e morale la persona che si trova in uno stato di sofferenza? Non è forse vero che l'art. 32 della Costituzione sancisce che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti»? Ovvio che in strutture private tale gratuità viene meno... E questo provoca in me un'altra domanda, forse retorica come quelle poste finora: ma chi sono, poi, le principali vittime di questa mancata volontà di privilegiare la sanità pubblica (e il degrado di un fondamentale presidio per la salute della popolazione di interi quartieri, come l'Ospedale "San Paolo", lo dimostra)? Quelli, indubbiamente, che non possono permettersi di andare in costose strutture private, o che non possono rivolgersi ai "professoroni"... in una parola, la "povera gente", la gente comune, gli "scarti della società", come li chiama Papa Francesco. I poveri, insomma. Lo so, sono considerazioni banali, ovvie, persino populistiche o superficiali. Ma nascono da un'esperienza concreta, e sono convinto che molti fanno queste stesse considerazioni e si pongono queste stesse domande. Che confluiscono in un'altra, finale, ma per noi cristiani decisiva: ma davvero su tutto questo, come Chiesa non abbiamo niente da dire? I laici cristiani, non dovrebbero avere di vista anche qui il "bene comune"? E su questo, cos'hanno da dire? Forse dovremmo essere più coraggiosi, e non solo denunciare ciò che non va, ma soprattutto - e per me questa è la vera sfida ancora aperta davanti a noi - dovremmo dare vita a un nuovo impegno laicale nella "città degli uomini", nella politica, nella cultura, nel sociale. Perché, finalmente, il "nuovo umanesimo" diventi concreto, e non solo oggetto di chiacchiere da salotto ecclesiale.

**Pino Natale**

# Il fascino del distretto di Land Art nei Campi Flegrei Dal Lago d'Averno agli Astroni la natura è "maestra"

Da dieci anni, supportato da altri artisti, Davide Carnevale, ceramista e tammurraro flegreo, organizza edizioni di "Land Art" nell'area dei Campi Flegrei.

I siti utilizzati sono il Lago d'Averno, il cratere degli Astroni, il Parco virgiliano di Baia e, quest'anno, la Mostra d'Oltremare.

Le azioni di Carnevale & co. costituiscono un aspetto della *land art* che consiste nell'usare materiali naturali trovati in loco e lasciare che, nel tempo, deperiscano secondo il ciclo naturale delle cose, il che attribuisce ai lavori una intensa bellezza, valore aggiunto che i musei non consentono di scoprire.

A noi è capitato di vedere in Spagna opere eseguite in 12 ore sulle spiagge e che il giorno dopo il mare aveva portato via. Si guardino nelle foto, per avere un'idea, il lavoro di Goldsworthy e la cattedrale di Bruno Mauri.

Gli artisti che operano in questo settore sono numerosi e hanno in varie città del mondo spazi dedicati alle loro opere (es. Shangai o Biella). È richiesta una notevole capacità ingegneristica e manuale visto che, di solito, nello spirito di quest'arte, è vietato l'uso degli attrezzi. Per quanto riguarda i Campi Flegrei, memo-

rabile è stata l'inaugurazione dell'edizione del 2015, agli Astroni, alla quale sono venute 10.000 persone. L'obiettivo di Carnevale è creare un "distretto di Land Art" nei Campi Flegrei e si spera che le amministrazioni non siano, come al solito in questo territorio, orientate alle croste e facciano il salto mentale necessario per un attrattore culturale. I flegrei hanno un loro sito ([www.landartcampiflegrei.com](http://www.landartcampiflegrei.com)), dove è possibile visionare alcune delle opere installate nel corso degli anni e contattare il team di artisti.

**Mimmo Grasso**



## Le «riflessioni e poesiole» di Pasqualina Petrarca, quando la famiglia è fonte di lirismo

La raccolta di poesie "Sensazioni rosa" di Pasqualina Petrarca - Collezione dueppicci - è stata premiata a Cava de' Tirreni con la prestigiosa "Croce di San Giorgio" dall'arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, Orazio Soricelli, durante la XXI Edizione Premio Arte e Cultura 2017. Il libriccino è molto curioso da leggere e sfogliare, soprattutto per il bilinguismo utilizzato. Napoletano e italiano si alternano, rendendo tutto più incalzante e tipico della personalità della poetessa. Le «riflessioni e poesiole» - come le intende l'autrice - rappresentano un'immagine coerente del passato infantile e prossimo nell'esistenza della protagonista. Il titolo rimanda all'accezione dell'essere donna, poiché il colore rosa è un simbolo sinestetico vicino alle coscienze della collettività femminile.

Oltre al rimando stilistico della natura - omaggio leopardiano al grande poeta -, c'è anche il riferimento allegorico alla terra natia puteolana, fonte ricca di ispirazione, sofferenze e dilemmi. La calorosità sicura del nucleo della famiglia diventa il nido protettore e salvifico, in cui si affrontano le avversità dei giorni venturi. Evidente è l'omaggio alla natura francescana del "Cantico delle Creature", la sorella luna diventa «amica mia lunetta», immagine limpida, sana e elemento raro contro i mali della solitudine, difatti è un'amica che «non ti pianta mai in asso», nemmeno quando il malessere del solitario "lo lirico" incute terrore profondo ai margini del tramonto.

Tante sono le poesie dedicate all'amore, non solo come concetto siderale, ma anche universo del materno. Le figlie della poetessa sono sempre «piccielle», infatti più si è avvolti dalla fanciullezza, più c'è bisogno di cure e di amore. Prima di diventare madre, si «diventa figlie», ed è per questo che una delle poesie più belle è quella dedicata alla madre, la poetessa Maria Panetti. Chiunque nasce inconsapevolmente come un piccolo figlio, il problema è esserlo tutta la vita.

**Federica Nerini**



► *Il presidente del Centro Speleologico Meridionale, Clemente Esposito, racconta la storia del tunnel scavato sotto Posillipo*

# I segreti della “Crypta Neapolitana”

*I Romani, eccellenti costruttori, erano anche buoni conoscitori della geologia dei Campi Flegrei*

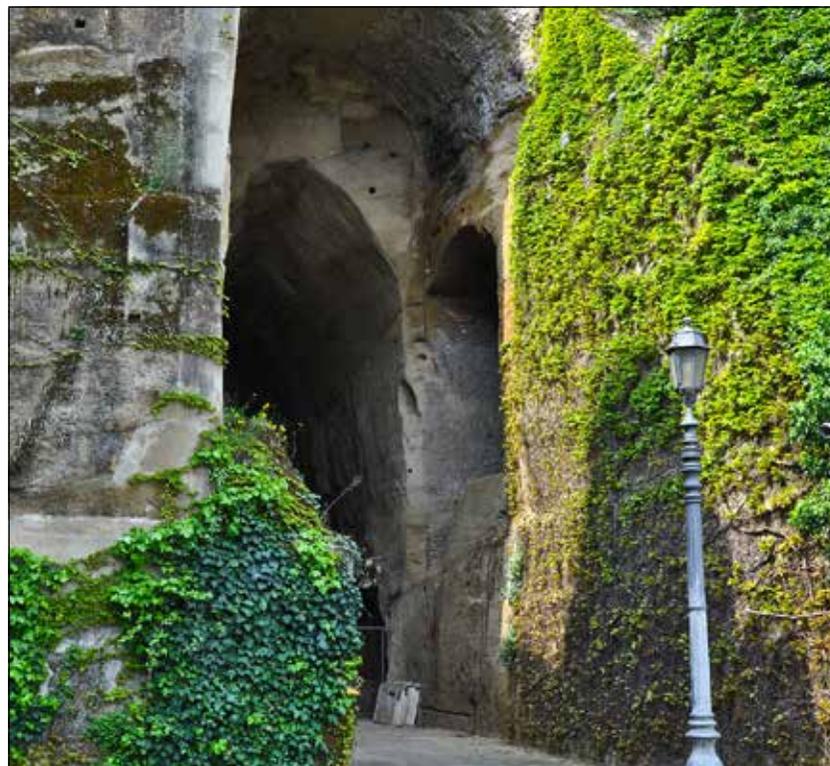
La grotta di Cocceio, o Crypta Neapolitana, è insieme alla grotta di Seiano, pure attribuita all'architetto Cocceio, uno dei due tunnel stradali che attraversano la collina di Posillipo. Queste due opere, scavate in epoca romana, oltre a un interesse archeologico, rivestono anche un notevole interesse tecnico, tanto da essere citate in tutti i testi di geotecnica che trattano dell'arte di scavare gallerie. E' questo tunnel, ricorda Clemente Esposito, presidente del Centro Speleologico Meridionale, ad aver dato i nomi a Piedigrotta e Fuorigrotta. La Crypta, infatti, porta da Piedigrotta, alle spalle dell'omonima chiesa, alla via della Grotta Vecchia a Fuorigrotta (mentre la grotta di Seiano porta dalla Gaiola a Coroglio). Essa, per scopi militari, sostituì il vecchio sentiero che “per colles” si inerpica su per il monte Falerno e, passando per Antignano, portava a Pozzuoli, per cui fu chiamata “Grotta di Pozzuoli”. Sulle sue origini si sono fatte molte congetture. Facilmente smontabile, secondo Esposito, quella di chi attribuiva ai Cumani l'intenzione di estrarre materiale da costruzione: questione di distanze e di tufo scadente. Ovviamente non mancano le leggende, a cominciare dal sortilegio di Virgilio che in una sola notte l'avrebbe cavata da parte a parte. Ma è proprio al nome del grande poeta latino che si lega la grotta per la vicinanza della sua presunta tomba (un colombario di epoca augustea che avrebbe ospitato le ceneri fino al 1326, quando Roberto d'Angiò ne dispose il trasferimento a Castelnuovo), visitata dai padri della letteratura italiana: Dante (forse), Petrarca e Boccaccio. Tante le ristrutturazioni nel corso dei secoli, sia dell'area circostante la galleria (che con le tombe in realtà cenotafi cioè tombe vuote – di Virgilio e Leopardi sarebbe diventata l'attuale “Parco Vergiliano”) sia dello stesso traforo. Lavori necessari sin dai tempi di Seneca che definì il tunnel basso, angusto, scosceso, pieno di polvere e buio così da paragonarlo a un carcere. Per non parlare della sicurezza, perché infestato da

ladri e scippatori. Intanto, la galleria, che aveva ospitato riti pagani e pratiche magiche, con il Cristianesimo cambiò nome perché proprio dopo l'edificazione di una cappella (dedica-

politana», non si poteva attraversare se non inclinati, a capo chino, insomma. La prima importante ristrutturazione fu voluta da Alfonso d'Aragona, che fece apporre anche due lapidi con

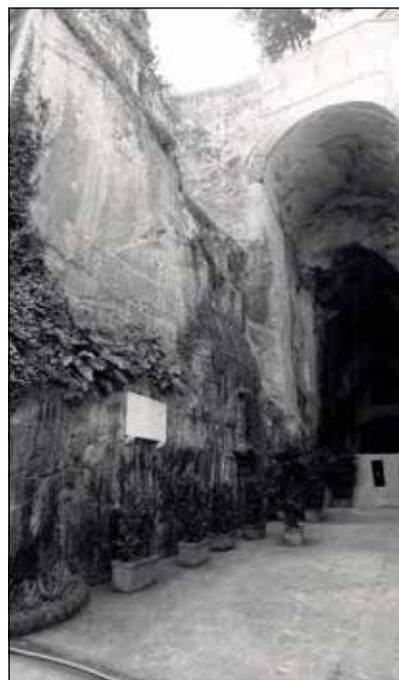
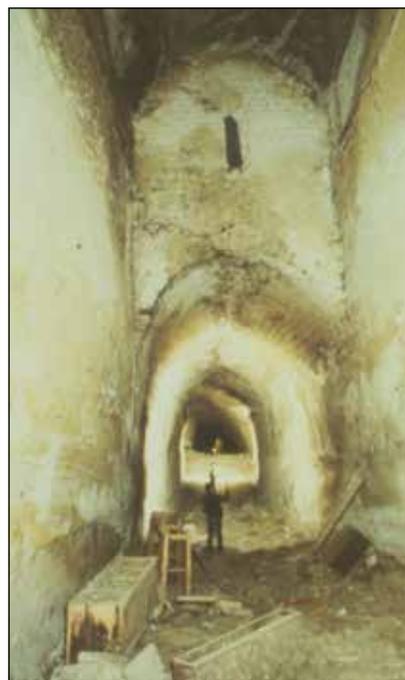
orizzontale il piano di calpestio così che dall'ingresso si poteva vedere direttamente l'uscita. Portando l'ingresso a una quota più bassa per livellare il fondo della grotta ne modificò anche la sezione, allargandola in alcuni punti anche del doppio. Dovette però subito accorgersi della cattiva qualità del tufo che mal si sposava con la nuova sezione non più a pareti verticali come l'avevano costruita i Romani, ma con pareti inclinate e molto svasate alla base». I Romani, quindi, avevano scavato la grotta mantenendosi nella parte alta dove vi era del tufo giallo caotico, mentre gli spagnoli nell'allargarla non si resero conto che la parte bassa era costituita da tufo giallo stratificato, con caratteristiche meccaniche nettamente inferiori al tufo sovrastante. «Da ciò si può intuire – afferma il presidente del CSM – che i Romani, oltre ad essere degli eccellenti costruttori, erano anche dei buoni conoscitori della geologia dei Campi Flegrei». Cominciarono i primi crolli e vi si pose rimedio con la costruzione di 48 coppie di pilastri sormontate da archi a sostegno della volta e con foderatura di muratura alle pareti più cedevoli. Don Pedro di Toledo fece costruire (a 360 mt dall'ingresso, probabilmente al posto del vecchio tempio di Mitra, e vicino a un pozzo che sarebbe stato profondo ben 37 mt) una cappella poi ristrutturata dal vescovo di Pozzuoli Diego Ubardez. Nel 1668 furono apposte le altre due grandi lapidi che decantano le virtù dei bagni termali dell'area flegrea. Goethe e Dumas ne restarono affascinati, ma ormai l'antico tunnel non aveva più la funzione alla quale era stato destinato tanti secoli prima, finché nel 1885 fu terminata la Grotta Nuova (oggi Galleria delle 4 Giornate). Legato per sempre all'adiacente Parco Vergiliano (nato alla fine degli anni 20 e poi ristrutturato recentemente), non è però meta turistica: aperto sporadicamente e per pochi metri, il tunnel è pericolante, occorrerebbero fondi per ripristinare il collegamento Mergellina-Fuorigrotta...

*Elisa Pisano*



ta a S. Maria dell'Idria e primo nucleo della futura chiesa di Piedigrotta) fu chiamata a partire all'incirca dal 100 d.C. “Crypta Neapolitana”: una denominazione in realtà già anticipata da Petronio nel Satyricon: «nisi inclinator, non solere transire cryptam nea-

gli stemmi reali (1455). Ma le modifiche radicali furono fatte realizzare nel 1548 dal vicerè don Pedro di Toledo per recarsi più comodamente nella sua villa di Pozzuoli: «Abbassò l'ingresso di ben 11 metri – ricorda l'ingegnere Esposito – tagliando la Crypta, e rese





## SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su [8xmille.it](http://8xmille.it) oppure scarica l' **APP** gratuita mappa 8xmille.

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

## Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

**Doniamo a chi si dona.**



INSIEME  
AI SACERDOTI

## Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

### OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

■ versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it) ■ bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su [www.insiemeaisacerdoti.it](http://www.insiemeaisacerdoti.it)

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CHIESA CATTOLICA C.E.I.  
Conferenza Episcopale Italiana

► *L'importanza della partecipazione all'oratorio estivo: incide positivamente sul percorso di crescita di bambini e adolescenti*

# Il Grest e la riscoperta degli altri

*Con i giovani di "Semi di speranza" un viaggio tra alcuni siti archeologici dei Campi Flegrei*

Un appuntamento che si rinnova e che cresce anno dopo anno confermando la sua capacità di aggregare ragazzi e famiglie all'insegna dell'allegria e dell'amicizia. Si è conclusa, sabato 8 luglio con la festa di fine Grest, la meravigliosa esperienza vissuta dai nostri ragazzi dai tre ai sedici anni all'interno della parrocchia San Michele Arcangelo nel rione Toiano. La partecipazione all'oratorio estivo è un'esperienza importante perché capace di incidere sul percorso di crescita di bambini e adolescenti, il fatto che non ci siano luoghi dove possano fare esperienze significative non favorisce le relazioni personali. È risaputo che i bambini devono avere la possibilità di incontrarsi tra coetanei, ma anche con ragazzi di età diverse, in uno spazio di senso, con un progetto educativo ben definito, ma che sia soprattutto, uno spazio di gioco. Ecco cos'è il Grest: "un dono grande", in una società in cui la scala dei valori sembra ca-

povolta, si cerca di dare i migliori frutti dal punto di vista educativo e ricreativo. Il sussidio usato quest'anno è nato proprio dal gruppo giovani della parrocchia. "Keep un tuffo nel passato": questo il titolo, racconta la straordinaria avventura di quattro ragazzi. Le storie sono state ambientate in un'epoca lontana dal loro tempo e dal loro mondo, i ragazzi si sono cimentati in un viaggio tra alcuni siti archeologici dei Campi Flegrei. Hanno fatto scoperte impensabili, superato ostacoli, risolto enigmi, evitato tranelli e insieme sono riusciti a ridare vigore e importanza alla storia del loro paese. Keep è un robotino dallo sguardo profondo che non si è mai tirato indietro quando i suoi amici hanno avuto bisogno del suo aiuto. Il suo nome che significa conservare, mantenere evoca la bellezza del mantenere salde le proprie radici e la possibilità di conservare e godere delle bellezze del nostro territorio. I protagonisti del rac-



conto hanno vinto la battaglia più dura che ogni essere umano dovrebbe combattere, quella con se stesso e con i propri limiti. Come? Riconoscendoli, accettandoli, e imparando ad amarli. Perché senza di essi non sarebbero diventati ciò che sono. I temi affrontati sono stati: il deficit fisico che rende "diverso", il bullismo, l'indifferenza e l'incapacità di vedere l'altro con gli occhi del cuore, la speranza che non delude mai, tutte realtà difficili superabili con la consapevo-

lezza di non essere da soli. Sono state tante le emozioni nel vedere la gioia e la spensieratezza dei nostri bambini e ragazzi nelle due settimane trascorse in oratorio: giornate vissute in semplicità, fatte di tuffi in piscina, giochi, incontri, riflessioni, laboratori e gite che hanno avuto come meta la Solfatara, l'Anfiteatro Flavio, l'Antro della Sibilla, posti bellissimi ma non sempre conosciuti ed apprezzati. Il Grest è, per la vita di ognuno di noi, quell'esperienza significativa che ci apre all'incontro con l'altro, ci predispone al cambiamento e ci permette di migliorare e aspirare ad essere di più. Tutti siamo chiamati a desiderare di essere di più, per amore e solo per amore, nient'altro deve spingere i nostri passi verso la vita. Con questo entusiasmo, l'invito per il prossimo anno è quello di vivere insieme a noi questa fantastica avventura.

*I giovani dell'Oratorio  
Semi di speranza*

## Quando l'educatore va in... scena ai Fondi di Baia

Non è facile spiegare il significato della parola "Grest", è necessario viverlo... Quest'anno ho avuto la possibilità di parteciparvi. Il Grest è un progetto nato dal desiderio di un gruppo giovani, che vuole iniziare in modo intenso le vacanze estive, promuovendo un'esperienza significativa "di vita e amicizia con il grande Maestro Gesù". È un appuntamento importante, perché si vive in stile comunitario di servizio verso i più piccoli e si dà spazio anche al divertimento. È un momento di crescita personale e soprattutto un modo per donarsi completamente al prossimo. Infine, cosa non meno importante, è un'occasione per mostrare ai bambini quanto sia bello stare insieme. Per questa estate 2017 è stato presentato un sussidio dal titolo "Si va in scena". Il Grest della parrocchia Beata Maria Vergine di Lourdes di Fuorigrotta, ha avuto luogo nell'Agriturismo "Parco Naturale dei Fondi di Baia", una struttura immersa nella natura. Il tema è stato "la vocazione", il cammino che ogni uomo o donna deve compiere per realizzarsi; essa porta con sé molti doni che sono un grande bene per la persona scelta, è una chiamata per attuare qualcosa di specifico. Ogni chiamata ha in sé una chiave unica, come una password; si sviluppa in un tempo e in un contesto specifici, tracciando una storia costituita da momenti determinati e significativi. L'ambientazione è stata l'arte, che educa a prendere la propria vita e farne un sogno, seguendo un itinerario caratterizzato da studio e pratica, esercizio e sacrificio, talento e bellezza. Il simbolo e collante del tutto sono stati dei simpatici "numeri artistici" che hanno aiutato i nostri piccoli amici in questo percorso educativo, sapendo che ogni ragazzo non è mai un numero, bensì ha dei numeri per "andare in scena" nella vita. La giornata tipo ai Fondi di Baia si è svolta con momenti di preghiera, organizzazione di canti, video e tanti giochi. Sono stati dieci giorni impegnativi ma colmi di emozioni colorate in cui s'impara ad assumersi le proprie responsabilità, a lavorare insieme gratuitamente, a impiegare le proprie qualità, a mettere sia energie che risorse a disposizione dei bambini che rappresentano l'importante compito di ogni educatore. "Educare" non è solo parlare di Dio, ma soprattutto fare della tua vita un dono per qualcuno, tirando fuori il meglio di se stessi che a volte si nasconde per paura. Ma una cosa mi sento di doverla dire: "Grazie don Vitale, grazie per averci educati alla preghiera!". E soprattutto dirò grazie anzitutto al Signore per il dono che lui è stato per noi giovani. Sono stati momenti indimenticabili che porterò nel mio cuore. Il Signore ci ha benedetto giorno dopo giorno.



*Iolanda Andretti*

# Rione Lauro: la chiesa al centro e tutte le case attorno

## La speranza dei giovani in un quartiere che invecchia

Dice don Francesco Baiano che l'idea originaria è di quelle che un tempo servivano a far sentire tutti parte di una comunità: una chiesa al centro e tutte le case attorno. Questo è il Rione Lauro con la parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio. Don Francesco ne è parroco da quattro anni, dopo gli anni a via Terracina, e parlando del suo impegno non nasconde né le difficoltà né le speranze: «Tanto per cominciare ho fiducia che lo Spirito Santo agisca mentre noi facciamo programmi e analisi. Questo mi dà tanta forza. Nel frattempo non posso evitare di vedere i problemi che una struttura sociale così complessa porta anche nella vita parrocchiale». Il territorio della parrocchia, infatti, comprende oltre al Rione Lauro, anche due zone molto diverse dal primo: la parte vicina di via D'Annunzio e la zona delle Trecese che si trova a via Terracina: «Mentre queste due zone sono abitate da famiglie di professionisti con una vita piuttosto regolata, le famiglie del Rione hanno sempre più criticità da affrontare. La mancanza di lavoro porta



con sé una vita fatta di sopravvivenza che sfocia in delinquenza piccola e grande, bambini non seguiti adeguatamente, e un senso di solitudine che fa da ostacolo alla creazione di una comunità parrocchiale ben strutturata». Una delle particolarità del Rione è quella di essere ostaggio (come del resto gran parte di Fuorigrotta) quando ci sono le partite del Napoli o altri eventi al San Paolo. Il Rione viene usato come scorciatoia da tutti quelli che parcheggiano alla Loggetta e tutto lo spazio antistante la parrocchia diventa un enorme parcheggio abusivo, tanto che viene da chiedersi se lo stadio sia una risorsa per il quartiere

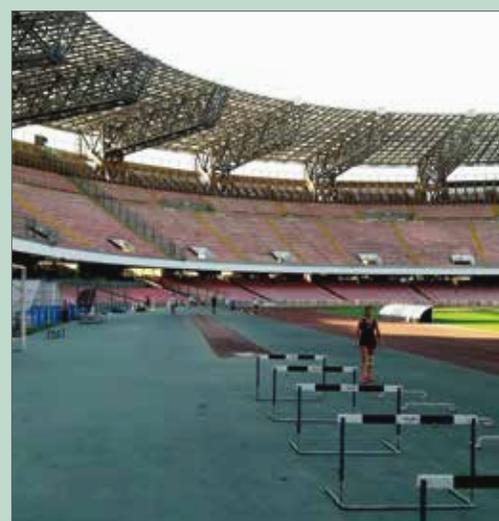


o un problema. Da un lato tutto l'indotto economico e sociale che le partite consentono, dall'altro la presenza di una cattedrale pubblica come il San Paolo: che fine farebbe tutto questo se il Napoli avesse uno stadio di proprietà in un'altra zona? Don Francesco racconta la bella storia di Luisa, una signora di 90 anni che fino a poco tempo fa abitava a via D'Annunzio ad aveva un forte senso di appartenenza: «Vedendo le condizioni in cui versa la chiesa e vivendo da sola, nel corso degli anni ha fatto più volte donazioni ingenti per ristrutturare il campanile. Noi con la Caritas ci troviamo a riuscire a pagare le bollette delle famiglie

che non ce la fanno e organizziamo frequenti raccolte alimentari, ma solo la presenza di due parrochiani che conoscono davvero tutti, impedisce che anche chi non ne ha bisogno venga in parrocchia ad approfittarne. Gli aspetti positivi sono tanti - conclude don Francesco - dalla pastorale per anziani, sempre più strutturata e necessaria, in un quartiere che invecchia, fino al gruppo di giovani ministranti. Sono una ventina, alcune ragazze anche, la mia speranza è che possano sentire la chiamata e l'esigenza di essere animatori dell'oratorio, per far avvicinare sempre più giovani alla parrocchia».

### Non c'è solo il calcio, allo stadio San Paolo vince anche l'atletica leggera

Durante la settimana, circa quattromila persone frequentano palestre e pista di atletica del San Paolo, che è pur sempre una struttura pubblica. Il Cral Napoli 2016 è una delle quattro società che hanno in gestione la pista. Il nome è un po' strano se si considera che Pietro Boatta, il presidente, da 42 anni promuove l'atletica leggera al San Paolo: «Quando abbiamo iniziato io ero presidente del Cral dell'allora Banco di Napoli, poi nel corso degli anni abbiamo cambiato più volte nome a seconda degli sponsor e delle categorie, ma siamo sempre gli stessi, più o meno». Oltre al presidente ci sono tecnici come Valentino De Feo, Ciro Lavazzi, insegnante di scienze motorie al Liceo Virgilio di Pozzuoli, e altri che negli anni, da giovani atleti hanno poi preso i patentini per diventare tecnici, in un ricambio che alimentato dalla passione sportiva non sembra avere fine: «Tra i giovanissimi potrei fare tanti nomi, mi viene in mente Lorenza Addato. Agli europei di agosto a Grosseto ci saranno due atleti che hanno iniziato con noi: Andrea Romani negli 800 metri e Alessandro Sibilio nei 400 ostacoli». Boatta sembra essere anche la persona giusta a cui chiedere cosa ne sarebbe dello stadio di Fuorigrotta se la squadra di Sarri andasse via. La sua risposta non è incoraggiante: «Da un lato questa amministrazione comunale sta facendo tanto per l'atletica e lo sport in generale qui allo stadio. Anche nei confronti delle richieste del nostro Aurelio De Laurentiis (qui siamo tutti tifosi, sia chiaro), il Comune riesce sempre a mediare tenendo presente le esigenze degli sportivi dilettanti, tanto che l'anno prossimo verrà rifatta la pista di atletica che invece il club voleva rimuovere. D'altro canto se non ci dovesse essere più il Napoli, non credo proprio che un'amministrazione pubblica possa avere la forza di gestire un colosso come questo». E poi c'è un'altra domanda ricorrente quando si parla di sport: i giochi della gioventù servivano? «Non ne parliamo - è netto Boatta - quando c'erano i giochi, in una sola settimana ben 500 ragazzi avevano l'occasione di capire cosa significhi la pratica sportiva. C'è da chiedersi non quanto abbia perso lo sport italiano, ma quanto abbia perso l'intera società italiana nella crescita di cittadini responsabili».



► C'era una volta un ospizio dei Cappuccini che diventò un famoso ristorante e che ora è un "mostro" di cemento

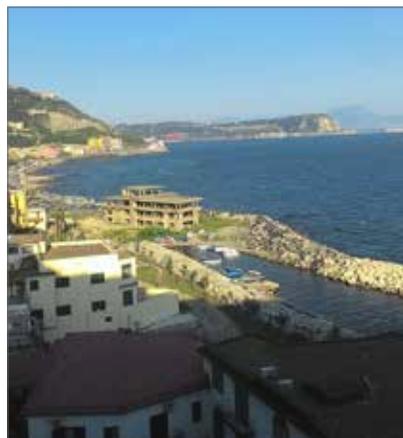
# Vicienzo a Mmare tra passato e futuro

*Problemi di sicurezza e ricorsi giudiziari, la nostalgia dei puteolani e la proposta di un museo*

Tutti sanno cosa è. O meglio cosa fosse e cosa oggi ne resta. Ma come si è arrivati a questo? Conosciuto, anche dai più giovani, come Vicienzo a Mmare - il ristorante puteolano per antonomasia nel corso del Novecento - l'enorme ammasso di cemento senza più anima in realtà ha una storia molto più antica. Nel lontano 1676 fu infatti realizzata la struttura sulla spiaggia per ospitare d'estate i padri cappuccini di San Gennaro poiché, nel periodo più caldo, l'aria sulla collina Solfatarata diventava irrespirabile a causa delle esalazioni da macerazione delle canne di lino. Furono l'erosione e i fenomeni di bradisismo a minare la struttura al tal punto che nel 1866 fu necessario abbandonarla nonostante i dispendiosi interventi di manutenzione. L'ospizio, con la legge per l'incameramento dei beni ecclesiastici, passò in un primo momento al Demanio e nel 1871 al Ministero della Marina Mercantile. Nel 1880, Gennaro Polisano, ultimo rappresentante della famosa dinastia di cuochi napoletani, rilevò la struttu-



ra e credette alla possibilità di renderla una trattoria strategicamente ubicata, con tanto di vasca-vivaio per le murene: il successo fu enorme, soprattutto dopo il trasferimento in una nuova sede a fianco della vicina chiesa di San Vincenzo; Polisano, ribattezzato il "nuovo Lucullo", finanziò i lavori per la costruzione del teatro Sacchini. La trattoria nel vecchio ospizio, diventata ristorante Maticena, conobbe nuova fama dal 1926, quando Vincenzo Maiorano la trasformò in "Vicienzo a Mmare": da allora fu un simbolo della città e della cucina napoletana,



al punto da fare da cornice a famosi film del dopoguerra ("Catene", "Processo alla città", "Io, mammeta e tu"). La storia però si ripete: nel 1972, nuova e definitiva chiusura del ristorante danneggiato dal bradisismo. La fine di un'era. Prima raso al suolo, poi ricostruito e dichiarato abusivo: lo scheletro di cemento ora giace come un relitto sulla spiaggia e domina il lungomare riqualificato e la zona pedonale alle spalle della chiesa di San Vincenzo. È di un anno fa l'ordine di abbattimento del Comune di Pozzuoli diretto ai proprietari, in assenza

di autorizzazioni a costruire da parte della Soprintendenza, ma l'esproprio è bloccato dai ricorsi. Sulla difformità dell'opera rispetto all'originale il Consiglio di Stato ha restituito la palla al Tar regionale e a luglio la sesta sezione ha ribadito l'ordine di demolizione. Probabile che la guerra delle carte bollate continuerà ancora al Consiglio di Stato. Ma al di là delle vicende giudiziarie, resta l'esigenza pubblica di riqualificare l'area non soltanto per questioni di estetica o urbanistica, ma soprattutto per ragioni di sicurezza, dal momento che molti ragazzini spesso e volentieri si avvicinano e si arrampicano incautamente. I puteolani, perlopiù nostalgici, lo vorrebbero ancora una volta ristorante o addirittura residence che possa contribuire a incrementare il turismo. Sulla stessa lunghezza d'onda, il giovane architetto napoletano Andrea Cavallaro, che propone in un progetto molto accurato "il Museo Memoriale del bradisismo flegreo", consultabile a questo nome sulla pagina facebook.

**Simona Giacobbe**

## Movida fracassona, a Bagnoli i comitati civici chiedono la pace

Da un lato, proprietari ed esercenti di bar e locali che - soprattutto in periodo estivo - hanno tutto l'interesse a portare avanti le proprie attività commerciali. Dall'altro, cittadini esasperati che non riescono più a dormire la notte, per decibel elevati di casse acustiche, per schiamazzi notturni, per le strombazzate di auto ferme nel traffico. Ma questa è solo la punta di un iceberg, dicono i portavoce dei ben sette comitati civici napoletani, mobilitati contro la movida selvaggia che nega il sonno e la tranquillità dei residenti in più parti della città. Annamaria D'Urso, del comitato Bagnoli per la viabilità, spiega: «La movida di Bagnoli ha una storia diversa da quelle di altre zone della città. Inizia tutto all'incirca quindici anni fa, quando su un lungomare altamente inquinato si decise di rilasciare concessioni demaniali a privati per le attività balneari. L'escamotage fu possibile perché all'Autorità portuale, pur di agevolare gli investimenti, permisero il rilascio delle concessioni anche solo per l'elioterapia.

Nacque così l'Arenile di Bagnoli che dopo qualche anno si trasformò in discoteca all'aperto. Successivamente con la partecipazione di altri imprenditori, fu fondato il Co.Ma.Ba (Consorzio Mare Bagnoli) che associa i gestori degli stabilimenti da Coroglio al Dazio. Da lì il boom delle discoteche che di fatto lavorano per buona parte dell'anno e per intere notti, rendendo la vita impossibile ai residenti».

Ora i comitati chiedono la revoca di tutte le concessioni demaniali per realizzare un'unica spiaggia pubblica (dopo opportuna bonifica); del resto c'è una petizione di 13mila firme raccolte nel 2012 che produsse una delibera del Consiglio comunale mai attuata. Sotto accusa l'idea di una «Napoli perennemente in festa 24 ore su 24, senza controlli nè tutele. Non è questa l'economia di cui abbiamo bisogno, ora ne beneficiano solo pochi privati a danno di coloro che ci lavorano sfruttati e sottopagati e a danno della salute di migliaia di cittadini che hanno perso il diritto al riposo e alla quiete notturna».



# Settembre: è tempo di Malazè nei Campi Flegrei

## «Fare sistema mettendo insieme risorse e associazioni»

Dal 2 al 19 settembre è tempo di Malazè. La parola che un tempo rappresentava una tradizione dei pescatori puteolani oggi dà nome a una manifestazione ampia e ricca di eventi, che nasce con la finalità di portare sviluppo in un territorio che, turisticamente, ancora fatica a decollare. Ma con l'evento che cresce di anno in anno si nota una strategia territoriale di sviluppo locale, con i differenti attori che non aspettano l'istituzione pubblica per promuovere il territorio ma scelgono autonomamente di cooperare, con una sorta di programmazione dal basso. Il marketing territoriale ha come obiettivo quello di valorizzare il territorio attraverso l'arte e le tradizioni, la gastronomia, i luoghi, i paesaggi, le persone. E i Campi Flegrei sono da sempre un contenitore senza eguali, una vera e propria risorsa per la comunità locale, tuttavia la valorizzazione dello stesso passa, soprattutto, attraverso la creazione di un sistema complesso di interessi comuni senza il quale risulta vana ogni iniziativa finalizza-

ta a promuovere qualsivoglia tipologia di sviluppo. Con queste premesse non è difficile comprendere, quindi, quanto sia importante per il territorio flegreo la formula trovata da Rosario Mattera - patron dell'evento - per una manifestazione giunta ormai alla dodicesima edizione. La formula di Malazè risulta innovativa proprio per la capacità di creare sinergie combinando gusto e archeologia, cultura e territorio, arte e natura: escursioni, tour guidati tra vigne e musei, performance teatrali, cene a tema, la sinergia risulta essere l'elemento fondante (se non la componente fondamentale) del successo della manifestazione. Si prenda, ad esempio, la novità introdotta nel corso del 2016 con il primo salone dei vini a piede franco. Quest'anno si è andati ben oltre, come ha spiegato nel corso del Press Tour (una manifestazione introduttiva a Malazè), l'enologo Gerardo Vernazzano, presidente del Consorzio di Tutela Campi Flegrei, Ischia e Capri, con l'organizzazione di ben tre giornate dedicate ai vi-

tigni a piede franco e degustazioni con vini di altri territori vulcanici d'Italia come quello del Soave, della Toscana, dell'Etna. "Sulfur & Vine" nasce, infatti, nell'ottica di valorizzare produzioni non solo flegree, cercando di coinvolgere, a livello nazionale, altri produttori di vini a piede franco spingendo così la manifestazione ben oltre il confine geografico flegreo e regionale. Non si può sottovalutare, infine, un altro dato importante: Malazè nasce come progetto completamente autofinanziato e spontaneo all'interno di un territorio vastissimo che parte dall'area occidentale della città di Napoli e arriva fino all'isola di Procida. Il tutto induce, ancora una volta, a ragionare sul concetto del "fare sistema" in modo autonomo per la crescita di un territorio, senza aspettare interventi (o investimenti) calati dall'alto: ecco perchè la manifestazione Malazè, dai Campi Flegrei, può considerarsi a tutti gli effetti un valido esempio di marketing territoriale dal basso.

*Simona D'Orso*



### Concerto alla chiesa della Purificazione

L'Associazione Nemea e la Comunità di Sant'Egidio, hanno organizzato a fine luglio un concerto del tenore Sergio Casalino nella chiesa della Purificazione a Pozzuoli (articolo e foto su sdt on line). Nella serata era presente Antonio Mattone, portavoce regionale della Comunità di Sant'Egidio. I fondi raccolti sono stati destinati per i lavori del campanile restaurato, le cui campane hanno ripreso a suonare nel mese di agosto, dopo cinquant'anni.

## CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

### Garibaldi e la storia dell'Osservatorio Meteo

Fino a metà del 1800 si riteneva che la meteorologia comprendesse gran parte delle manifestazioni della dinamica terrestre: venti sotterranei circolando in intricati cunicoli del sottosuolo sarebbero stati in grado di innescare eruzioni e terremoti oppure si pensava che l'acqua piovana fosse direttamente coinvolta nei processi eruttivi. Non dobbiamo stupirci perciò se l'Osservatorio Vesuviano, fondato nel 1841, fosse chiamato Osservatorio Meteorologico: le osservazioni meteorologiche erano solo una parte delle normali osservazioni vulcanologiche, sismologiche e geochimiche.

Con l'arrivo di Garibaldi a Napoli, a mezzo di decreto dittatoriale del 29 ottobre 1860, fu istituita la prima cattedra di Meteorologia in Italia ed assegnata a Luigi Palmieri che chiese anche l'istituzione della Specola Meteorologica per misurare i parametri meteo da confrontare via telegrafo con quelli misurati all'Osservatorio Vesuviano, al fine di evidenziarne l'eventuale influenza del Vesuvio. Si può affermare che un momento importante per lo sviluppo della Scienza nel Mezzogiorno si è avuto in coincidenza con l'unificazione italiana, ma è anche significativo sottolineare che già in epoca preunitaria molto era stato fatto: il primo Osservatorio Vulcanologico del mondo (che nasce come osservatorio meteorologico) era stato infatti fondato già venti anni prima e questo è uno dei tanti primati che rende Napoli una città ricca di memorie e contraddizioni.

*Adriano Mazzarella*

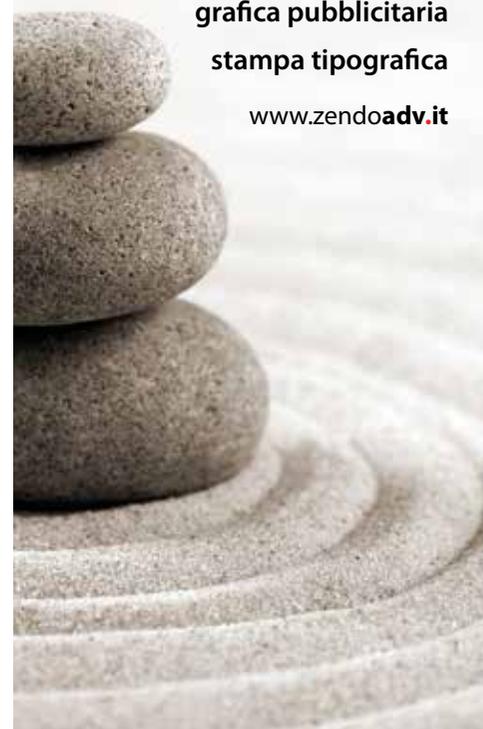
ZENDO

siti web

grafica pubblicitaria

stampa tipografica

[www.zendoadv.it](http://www.zendoadv.it)



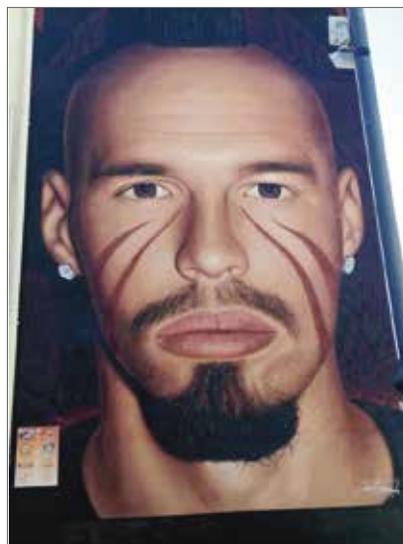
► Quando i murales diventano arte: il caso di Jorit Agoch che lancia un messaggio e dipinge la tribù umana a Napoli e provincia

# Le facce che illuminano le periferie

*Il campione della street art in azione anche a Quarto con il ritratto dedicato a Marek*

Palazzoni tetri monocolori, aria greve e luce cupa: nell'immaginario collettivo camminano a braccetto con la rappresentazione stereotipata delle periferie. Ma la periferia delle città proprio nei suoi grandi parallelepipedi anonimi e senza colore si arricchisce, sempre più spesso, di *murales* che trasformano sobborghi angusti in veri e propri musei di arte moderna a cielo aperto. E pensare che *graffitismo* e *street art* erano all'inizio elementi di rottura e di sovvertimento di un ordine preconstituito, ovvero manifestazioni di protesta e di ribellione giovanile, in Italia come in tutto il mondo. Girando nella estesa periferia napoletana – e non solo ormai – non è raro imbattersi in facce enormi, che ti guardano e ti scrutano profondamente, visi con occhi grandi e segni tribali sulle guance. Gente famosa o illustri sconosciuti: chi non conosce Ael, la bambina rom di Ponticelli, il San Gennaro operaio raffigurato a Forcella, il quadro di Fedez a Pianura, Massimo Troisi dipinto su una parete del palazzetto dello sport a San Giorgio a Cremano, il Maradona sulla parete del Bronx di San Giovanni a Teduccio ma anche – curiosamente – le rappresentazioni dei critici d'arte Achille Bonito Oliva o Vittorio Sgarbi, solo per citarne alcuni? Perché Jorit Agoch, l'auto-

re di queste splendide opere a tutta altezza, è colui che dipinge volti. Viaggia molto, Jorit. Una madre olandese e un papà italiano (*Jorit*



è il suo nome di battesimo, Agoch, uno pseudonimo), si muove nelle capitali europee, in Africa, Australia, Cuba, Paesi Arabi, Stati Uniti, come un cittadino del mondo che non conosce confini.

Considera l'arte come sperimentazione sia di tecniche che di concetti, ma sono le fattezze umane in tutte le loro imperfezioni e sfaccettature ad attirarlo, un volto che egli caratterizza sempre con due strisce rosse sulle guance, simboli che rimandano ai rituali africani di passaggio dall'infanzia all'età adulta, momento simboli-

co dell'entrata dell'individuo nella tribù. Ha iniziato a dipingere giovane – e per protesta – con lo spray sui muri della sua città na-

rale dedicato al giocatore del Napoli Marek Hamsik proprio nella sua Quarto, in piazzale Europa, *colorando* una facciata del plesso



tale, Quarto, questo novello Caravaggio odierno. Brillante studente dell'Accademia Di Belle Arti di Napoli, i suoi volti rappresentano il segno di riconoscimento della comune appartenenza di ogni individuo ad un'unica tribù, quella umana. Per famosi o meno che siano i visi dipinti, il suo progetto – denominato "Human Tribe" – ribadisce un solo concetto: l'essere umano appartiene ad un'unica grande tribù e ad ogni essere umano va riconosciuta la stessa dignità. L'ultimo in ordine di tempo, realizzato su commissione, un mu-

scolastico "Viviani". Consegnato alla cittadinanza alla presenza del sindaco Rosa Capuozzo nonché dello stesso capitano azzurro, il volto del campione slovacco presenta le stesse identiche caratteristiche (cioè con gli stessi segni tribali) dei suoi predecessori. La tribù umana di Jorit, dunque, si arricchisce di un nuovo protagonista, il messaggio universale continua a diffondersi... e, contemporaneamente, con un'opera d'arte moderna, un'altra periferia si colora.

*Simona D'Orso*





Diocesi di Pozzuoli

# Convegno Ecclesiale 2017



2006

2016

VIII **sinodo** DELLA CHIESA DI POZZUOLI

## COSCIENZA E STILE SINODALI DELLA CHIESA DI POZZUOLI

A 10 anni dalla  
conclusione  
dell'VIII  
Sinodo  
Diocesano

Programma

**22**  
settembre  
parrocchia  
*Santa  
Famiglia*  
Pianura

- ore **16.30**  
Accoglienza
- ore **17.00**  
Celebrazione  
del Vespro
- ore **17.45**  
Relazione di  
*Sua Eccellenza  
Monsignor  
Antonio  
Di Donna*  
Vescovo di Acerra  
A seguire dialogo  
in assemblea

**23**  
settembre  
parrocchia  
*Maria Regina  
della Pace*  
Quarto

- ore **9.00**  
Accoglienza
- ore **9.30**  
Celebrazione  
delle Lodi
- ore **10.00**  
Introduzione ai  
Laboratori
- ore **10.30**  
Laboratori
- ore **13.00**  
Pranzo
- ore **14.30**  
Musica ed immagini  
di vita diocesana
- ore **16.00**  
Presentazione del  
cammino di riscoperta  
del Sinodo e mandato  
ai rappresentanti dei  
Consigli Pastoral  
Parrocchiali

**24**  
settembre  
parrocchia  
*Santa  
Famiglia*  
Pianura

- ore **19.00**  
Santa Messa  
presieduta da  
*Sua Eccellenza  
Monsignor  
Gennaro  
Pascarella*  
Vescovo di Pozzuoli

Per facilitare la partecipazione di  
tutti i sacerdoti, le Sante Messe  
vespertine non saranno celebrate.